

## ***Godot e il paese di domani***

Mirko ha passeggiato spesso nel lungo budello che da via Roma, in perpendicolare con C. Italia, conduce in V.le Sicilia, fino a toccare via Risorgimento. Tanti anni di cammini, spesso invernali, durante i quali ha cercato di conoscere sempre meglio Ragusa, la sua città. Del resto osservare è, fra tutte le arti, quella che più si presta meglio a dei rapidi bilanci, non fosse altro che gli occhi godono di un collegamento privilegiato con il cuore e cristallizzano più rapidamente le emozioni visive in uno dei suoi quattro angoli. Nelle centinaia di passeggiate di Mirko, Una Sola Emozione gli è stata sempre accanto. Le altre erano quasi più larvate e si mischiavano tra il desiderio di vedere più viva la sua città, anche di notte, e i sogni che gli si disegnavano davanti agli occhi e lo portavano a vedere se stesso come protagonista di un cambiamento da tanto agognato. Ma da soli non si è capaci a fare alcun cambiamento. In realtà Mirko ha sempre pensato che il vero cambiamento dovesse avvenire prima dentro di lui. E come succede spesso, aspettando il cambiamento, probabilmente esso non arriverà. C'è sempre bisogno di qualcuno, qualcosa che lo faciliti e questo per Mirko fu il teatro. Si batté il petto mille volte quando si rese conto di ciò e di come avesse sprecato il suo tempo a cercarlo fisicamente il teatro, come se fosse un luogo davvero fisico, fatto di quinte, platea, galleria, tribuna, botteghino, poltrone e quanto si trova generalmente in un teatro, come dire, materiale. Eppure nella sua città di teatri fisici nemmeno ce n'erano, o meglio, avrebbero potuto essercene uno o anche due e benché questi "luoghi" esistessero non erano mai sorti o divenuti dei veri teatri che vivessero di vita propria, da Teatro.

Ad eccezione di qualche iniziativa privata o pedissequamente locale, in città non si respirava un clima teatrale, che per Mirko era rappresentato dal fatto di andare a teatro non per farsi vedere o trascorrere qualche ora di divertissement, quanto da quella insopprimibile voglia di imparare, appassionarsi ogni volta a quel che dal palco provenisse, condividere simile passione e tornare a casa non dicendo "ho visto...." quanto... "ho imparato...". Badate che Mirko aveva e credo abbia ancora paura di questi pensieri. Può il teatro essere catalogato in generi diversi tra loro e dare a ciascuno di essi una patente che vada dal banale all'impegnato? E può soprattutto farsi una classifica di coloro i quali fanno il teatro, autori, registi, intellettuali, attori e tecnici, ed affermare che alcuni meritano ed altri no? Mirko pensava e pensa ancora di no. Però era ed è convinto di una cosa, semplice e complicata al tempo stesso, e cioè che anche il teatro dipende dagli uomini. In tale assioma sono contenute miliardi di verità che contemporaneamente sono facilmente smontabili o lapalissiane evidenze difficili da contraddire. Ora, può essere che da un assioma che non ha bisogno di alcuna dimostrazione, e cioè che il teatro è un fatto umano, possano dipendere tante verità tra loro inconciliabili? E qui, io che non sono Mirko, chiamo in causa la Compagnia Godot, scuola di vita e di teatro che ho conosciuto e seguo da tanti anni e di cui ho spesso celebrato da amanuense amatoriale le

loro stagioni realizzate con un ingrediente UNICO, la passione di trasmettere qualcosa, di emozionarsi, di educare. Ho spesso parlato con Mirko che conosce anche lui da tempo la Compagnia Godot, ma per un atteggiamento quanto mai pudico nei confronti della realtà che lo circonda ha sempre rifiutato di esternare la sua ammirazione per Vittorio, Federica e gli allievi della Godot. Si è sempre confidato con me e mi ha chiesto, p. e., perché la Compagnia Godot non abbia un teatro proprio, un bel teatro dove mettere in scena la stagione e tenere i corsi con i tanti allievi che da anni ormai li frequentano.

Un altro argomento cui Mirko tiene molto riguarda coloro i quali "portano un interesse" nei confronti della Compagnia Godot. "Per esempio..." - mi dice spesso Mirko - "perché non far nascere un comitato sostenitore della Compagnia Godot che diventi un soggetto attivo nei confronti per esempio di chi sia chiamato ad innalzare il livello culturale della città (perché con la cultura si può mangiare...) e magari rendere la Compagnia un interlocutore privilegiato o quanto meno riconosciuto nei rapporti con chi di competenza sia chiamato a creare programmi ed eventi culturali che siano anche capaci di incentivare ancor di più il turismo culturale nella nostra città barocca, molto spesso meta di passaggio temporaneo di visitatori attratti già dal solo ed ormai inarrestabile richiamo "montalbaniano" dei suoi luoghi. "Vedi" - spesso continua Mirko e mi stupì quando mi confidò il suo pensiero - "nella nostra città mi pare ci siano tanti gruppi che tirano acqua al proprio mulino, patrizi e plebei, orazi e curiazi, guelfi e ghibellini, repubblicani e monarchici... cioè... mi pare che non si riesca a formare un'unica coscienza che faccia della cultura un valore aggiunto della città e che ogni tentativo sia già delegittimato da un paludato tornacontismo di nicchia, volto ad una soddisfazione temporanea che non si trasforma mai in qualcosa di duraturo e permei l'intera collettività". "Mirko" - rispondo quando mi trovo a parlare con lui - "credo tu sia un po' ingeneroso con la tua città. In realtà dai tempi di Ibla Viva si son fatti passi da gigante, e questo naturalmente è dovuto a tante componenti che hanno deciso di portare le loro rivendicazioni alla luce del sole e creare, tutte insieme, qualcosa che prima non c'era. Questo è il tempo della concorrenza agguerrita e ognuno deve sempre anticipare le mosse degli altri se vuole portare al successo una propria idea. La Compagnia Godot da dodici anni presenta una propria stagione teatrale che, ripeto, non è un qualcosa fine a se stesso ma ha un indubbio valore oltre che culturale, anche didattico, educativo - sai quante volte l'ho scritto nei miei panegirici da scribacchino dell'ultima ora - e già solo per questo motivo avrebbe diritto ad un ruolo più importante in certi salotti cittadini. Voglio dire - caro Mirko - che qui non c'è solo la professionalità che deve essere senz'altro riconosciuta a Federica e a Vittorio, ma c'è qualcosa di più, c'è un impegno educativo nei confronti delle nuove leve dei cittadini di domani che per me non viene del tutto riconosciuto, e se lo è (come senz'altro sarà), deve esserlo ancora di più! Probabilmente il detto Nemo Profeta in Patria è valido ancora oggi, ed è forse per questo che spesso si preferisce rivolgersi fuori quando si deve programmare qualcosa, soprattutto in estate, ad altre realtà distanti da noi

che pare abbiano una patente di professionalità maggiore che gli deriva da un nome altisonante, ma rispetto alle quali l'esperienza ventennale di Federica e Vittorio (grazie a loro ho conosciuto artisti affermati e giovani promesse del teatro qui a Rg.... Laura Kibel, Orazio Cerino, Michele Brasilio Marina Cioppa Massimo Venturiello e tanti altri), quanto a preparazione e ruoli che possono ricoprire, non ha nulla da invidiare, e credimi.... questa è una cosa che devo imparare anche e soprattutto io. Io ti capisco Mirko, è la passione che ti fa parlare, la stessa che si respira a piene mani nella sede operativa della Compagnia Godot, dove sono nati artisti che adesso stanno confrontandosi con altre realtà formative lontane da noi, e questo è stato possibile grazie alla Compagnia Godot. Però attento Mirko, la passione è come un cavallo brado, devi saperlo condurre e sentirti un tutt'uno con lui, perché altrimenti ti potrà disarcionare!

Poi Mirko, ripensando ai nostri dialoghi, si infervora ancora di più e dall'alto della sua inguaribile capacità di sognatore illuso e spesso disilluso, mi chiama e rincara la dose.... "Ho riflettuto su quel che mi hai detto.... e penso sempre al teatro della Compagnia Godot... a quello che potrebbe essere la loro vera sede.... quel cinema che frequentavamo da ragazzini in pieno centro e che adesso, ogni volta che ci passo davanti, mi viene un nodo in gola che non scende giù.... pensa quanto potrebbe fare un teatro in pieno centro, riporterebbe la vita in quel budello su cui tanto ho passeggiato spesso in compagnia solo delle luci, e ultimamente qualcuna s'è spenta perché quel negozio non riaprirà più..... ma si può essere così miopi...!!!!". Lo stoppo subito a Mirko, perché non vorrei che ci impelagassimo con lui in altri discorsi di cui volentieri faccio a meno (ma forse sbaglio pure io... perché prima o poi i nodi vengono al pettine, giusto?), tanto lui si apre solo con me, poi in società conserva sempre il suo taglio, come detto, riservato. E ripenso all'idea del Comitato Pro Godot in seno al quale forse pure Mirko potrebbe far sentire la sua voce, non più solitaria. Ho sentito più persone complimentarsi con la Compagnia Godot per i loro successi nati da sacrifici immani come quest'ultima stagione di Palchi Diversi, in cui solo la Passione ha potuto sopperire spesso alle mille difficoltà. Sarebbe bello che, io per primo, la smettessi di giocare al "piccolo scrittore" e mi impegnassi di più per la Compagnia Godot e che tutti facessero lo stesso (le scuole primarie e secondarie inferiori sarebbero per esempio un palcoscenico naturale per le piroette emotive dei discepoli di Godot, e il gruppo Lab Junior magistralmente diretto da Giuseppe Arezzi in La Cucina di Alfredin di qualche giorno fa può già rappresentare una giovanissima e didattica liaison).

Credo effettivamente che abbiamo bisogno di illuderci e disilluderci al tempo stesso e che nella vita le vittorie e le sconfitte sono ambedue Maestre. Ho paura invece dell'ignoranza e dell'ottusità, e ritengo siano sconfitte ineluttabili che non portino a nulla e, come in Finale di Partita, preannunciano un "non sperare più in nulla", quel "non ci sono più bare" che tagliano le gambe di ogni cuore impavido. Io non se mai arriverà il Godot di Beckett. So però che la Compagnia Godot a Ragusa è già arrivata da tempo e

merita un ruolo di ancor più di prestigio in questa città tante volte dedita a "passatempo da mordi e fuggi" e che la sera diventa spesso un set di passeggiate malinconiche. Abbiamo bisogno di esempi buoni, meravigliosamente educativi e che coinvolgano soprattutto. Anche Mirko acquisterà così più fiducia in sé e la sua voce si potrà mischiare a quella degli altri e il paese di domani finalmente non aspetterà più Godot!